NELLE

AUSPICATISSIME NOZZE

BONUTTO - CHEMIN

DEI
PURISTI E DEGLI ACCADEMICI
E SULLE RAGIONI
DELLA CASTIGATA E CRISTIANA ESPRESSIONE
DELL' ARTE
NEL SUO RISORGIMENTO

LETTERA

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

AB. JACOPO FERRAZZI

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO

AL CHIARISSIMO SIGNOR

D.R FRANCESCO CHEMIN

DIRETTORE

DEL CIVICO SPEDALE ED INSTITUTI ANNESSI

Nel giorno avventurosissimo in che la vostra dilettissima CLORINA giura fede di sposa al suo ALESSANDRO, il quale ha sì bene meritato con Voi d'uno de' nostri più importanti Instituti di beneficenza, a cui foste degnamente preposto, ci doleva il passarcene in silenzio, e senza offerirvi un qualche segno di congratulazione e di esultanza.

Ond' è che ci rivolsimo ad un amico che subito ne fu cortese d'uno scritto critico-artistico a Lui indirizzato, e che tanto più di buon grado in sì bella congiuntura rendiam di pubblico diritto, perchè dettato da persona che ci è assai cara, e strettamente congiunta di sangue.

Egli ci giova sperare che Voi, gentile come siete, non isdegnerete questo piccolo dono, che Vi vogliamo accompagnato assieme a' più fervidi augurj pegli Sposi di giorni felici e d'un sempre lieto avvenire.

E senza più vogliate crederci con pienezza di stima.

Bassano il 20 Maggio 1862·

Devotiss. Aff. Vostri

I FRATELLI BASEGGIO

Carissimo Amico!

Non è ancora gran tempo che passeggiando a Firenze con un vostro e mio chiarissimo amico (*), e ragionando di varie cose, che si riferiscono ai presenti tempi, venne a cadere il discorso sullo stato delle Arti Belle in Italia e sulle nuove dottrine estetiche, che ad altre viete tolsero seguito e fama. E qui come *l'un pensier dall'altro scoppia,* passando da questa ad altra più gloriosa epoca, si venne a parlare dell' aureo secolo in cui risorse fra di noi il bello stile, che tanto ci fece onore, e volendo render ragione di quel così vivido splendore di lettere e di arti, chi una cosa e chi un' altra ne espose, secondo le varie opinioni degli storici, e secondo il vario modo di considerare le cagioni, che in quel tempo diedero nuova vita alle arti del Disegno e della Parola. Intorno al qual subbietto poscia io maggiormente riflettendo, e specialmente le varie e diverse cause ben ponderando, che influirono a render così gastigata ed espressiva l' Arte nostra in

(*) Il chiariss P. cav. Giambatista Giuliani professore nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.

quell' epoca, venni in alcune conclusioni, ch' io intendo ora di farvi manifeste, avvisando come a Voi, felice ed appassionato cultore del Bello, torni interessante tutto ciò che a tal uopo si riferisce. Non siavi però discaro ch' io v' esponga da capo l' argomento, e però vi parli in prima delle teorie dei nuovi estetici, che a ricondur l'Arte in sulla retta via dei nuovi gran Maestri si proposero.

Voi sapete che quando nei primi lustri del nostro secolo avvenne nelle Arti Belle quello che era occorso qualche tempo prima nella Letteratura, (una reazione cioè contra la servilità dell' imitazione classica e contra il gretto formalismo delle scuole, e i novatori misero innanzi le loro dottrine, che di molto si dilungavano da quelle insegnate comunemente nelle Accademie), i partigiani delle vecchie teorie, s' alzarono sdegnati, fecero il viso dell' arme e gridarono la croce addosso i nuovi barbari, così essi li chiamarono, che osavano biasimare un metodo d' insegnamento e norme di comporre da moltissimi anni divenuto sacro, e immutabile catechismo delle scuole e degli artisti. E perchè nei Puristi, che così s' intitolavano i novatori, erano le dottrine ancora non ben definite, e lo studio da essi raccomandato degli artefici del quarto e quintodecimo secolo credeasi o voleasi ritenerlo assoluto e non condizionato, fine e non mezzo soltanto, i classicisti delle tre Arti del Disegno

credettero aver buon giuoco in mano per porre in canzone i nuovi teorici, pubblicando com' essi, i dissennati, intendessero di ricondur l' arte a bamboleggiare coi trecentisti, e non più in Raffaello, in Tiziano, in Guido o nel Correggio doversi studiare il modo di comporre, il disegno, il colorito e la parte tecnica dell' arte, ma bensì in Giunta, in Cimabue in Giotto; e le mani e i piedi agguzzi, e gli occhi spiritaticci, e le secche e lunghe figure, e gl' ispidi e non tondeggiati contorni, essere, secondo lor avviso, ottimo mezzo per destar religiosi affetti e ricondur l'Arte ad efficace strumento di virtuosa e sapiente civiltà. Se non che poscia, come v' è noto, gl' Innovatori esposero meglio le loro dottrine, così che videsi apertamente ch' erano ben diverse da quelle attribuite loro dagli Accademici, e che non già intendevan essi che si studiassero le opere del trecento e del quattrocento per riprodurne servilmente i concetti, per appararne il disegno il colorito e il meccanismo dell' esecuzione, ma bensì invece onde prender norma come quegli insigni studiassero nel vero, e con quanta evidenza semplicità e castigatezza di segni sapessero pingere o scolpire i subbietti da essi presi a rappresentare. Però, meglio definite le loro teorie, e resi più chiari i loro intendimenti, le fila degli Accademici incominciarono ad assottigliarsi e aumentaronsi invece quelle dei Puristi, che a vieppiù estendere e fecondare i loro principii avvisarono di applicarli con varie pubblicazioni, e alla storia critica di un più o meno lungo periodo dell'Arte,

fecero susseguire lezioni d'estetica ed estesi trattati sul miglior modo d'insegnamento nelle Accademie. Ma se i nuovi estetici ebbero il dissopra sugli Accademici e venne lor fatto di porre in discredito presso che generalmente le viete dottrine e i falsi metodi de' loro avversari, non vuolsi però credere che gli scrittori della nuova scuola fossero in tutto e per tutto d'accordo, e che anche fra di loro, in alcuna parte, non apparisse qualche discrepanza, chè anzi, secondo certe speciali loro opinioni intorno allo studio del vero e alla scelta dei tipi acconci a rappresentare i cristiani soggetti, si divisero in due partiti; volendo alcuni, che Puristi Mistici si addomandarono, che i tipi di Cristo, della Vergine, degli Angioli e de' Santi, come si ammirano negli artisti nel trecento e del quattrocento, fossero non tolti da forme umane o ritratti dal naturale, ma ideali e tradizionali, mentre gli altri, che Puristi Naturalisti potrebbero denominarsi, appoggiandosi all' autorità de' vecchi Maestri e specialmente del Vinci, affermavano in natura, per chi sa studiarla, trovarsi forme e tipi acconci a ben esprimere ogni sorta di essere, vuoi umano che divino. E qui mi piace ricordare come le opposte dottrine, nella loro assolutezza fossero piuttosto seguite dagli stranieri, mentre gl' Italiani non ismentirono anche qui il loro temperamento dialettico, e avvisando ciò ch'eravi di vero d' ambe le parti, tracciarono una via media, affermando doversi bensì sempre studiare il vero, osservar accuratamente la natura, sorprender l' uomo nel vario atteggiarsi de' suoi affetti e delle sue

passioni, ma non già ritrarlo così come sta con quegli accidenti e quegli accessorii, che troppo accusano la materia e annebbiano l' idea; e meno ancora poi vestir con forme troppo terrene quei tipi del Creatore, della Vergine, degli Angioli e degli altri esseri divinizzati, che resero con espressione così celeste i pittori e scultori del quarto e quintodecimo secolo, tipi, che quantunque non si dilunghino dalle rette forme del vero, a queste son superiori, e che pajono usciti dal profondo religioso sentimento di quei castigatissimi artisti.

Egli mi fu necessario, egregio Amico, fermarmi alquanto in questo soggetto del nascimento e delle teorie di quella che fu chiamata Arte Cristiana, e l'accennarvi le particolari opinioni dei due opposti partiti nei cultori della stessa, onde riuscire con maggior conoscenza di causa a quel conflitto nato fra i Puristi, i Naturalisti e gli Accademici intorno al diverso modo di considerar l' epoca in cui risorsero l' arti nostre, e dar ragione del lodevole operare di quei Sommi di cui ammiriamo tuttodì le bellissime produzioni. Infatti si domandò qual fu la cagione che rese quegli Artisti sì celebrati nel rappresentare così castigati, semplici e pieni d' affetto i loro subbietti? nel far sì che l'idea spiccasse rettamente dalla forma e favellasse nobili e religiosi sentimenti ai risguardanti? E qui sursero molti Puristi, specialmente d'oltremonti, e affermarono l' epoca fortunata in cui vissero

quegli Artefici essere principalissima cagione del modo sì lodevole e caro di concepire e ritrarre i loro subbietti, epoca ch' essi ci dipinsero coi più attrattivi colori, dimostrando come allora fosse più fervida la religione, grandissima la pietà, semplici e puri i costumi, la vita sobria e pudica, e come quel *così riposato e così bello viver di cittadini*, e quella *così fida cittadinanza* e quel *così dolce ostello*, si riflettesse poi nelle Lettere e nelle Arti Belle, che n' erano la splendida e fedele espressione. Ma qui alzaronsi tronfi i loro avversari Accademici, e, non affatto a torto, li accusarono con le prove in mano, di esser caduti in troppo grave errore, e rammentarono le acerbe rampogne indirizzate contro il torbido e licenzioso vivere di quell' epoca dagli scrittori contemporanei; ricordarono loro, fra le altre, le parole del Villani nel Lib. VI. delle Istorie, e quelle forti di Dante nel XV del Purgatorio rivolte da Cacciaguida a Firenze, e quelle non meno forti nel XXVII del Paradiso dirette da S. Pietro contro alla corruzione della Chiesa, e molto dal vero al non vero trascorrendo, ribadirono tenacemente il già detto, e la castigatezza, la purezza l' affetto delle opere dei Pisani, di Giotto, dell'Angelico e d'altri Sommi ritornarono a chiamare imperizia e semplicità infantile dell' arte e i loro ammiratori cervelli pinzocheri e balzani. Molti invece dei Naturalisti, senza negare l' incipiente corruzione di quell' epoca rappresentataci con tinte, forse un po' troppo esagerate, dagli scrittori summentovati, e senza dall'altra parte sconoscere la purezza e rara espressione delle

immagini degli artisti di quell' età, ne attribuirono la cagione all' influenza. che in ogni modo esercitava la religione in quell' epoca. E per fermo lo spirito religioso, dicono essi, era allora il perno su di cui s' aggirava la vita della società. La Religione, scrive un' illustre Italiano, dava i divertimenti pubblici con quei tanti apparati, che si trovano descritti dal Vasari. La Religione era la base dello Stato; i frati facevano gli statuti delle repubbliche, s' interponevano nelle paci: que' popoli (all' uso dei Romani) assembrarono ne' templi il consiglio pubblico, per comporre le leggi, le alleanze, per deliberare delle guerre delle imposte (*). Gli spettacoli erano misteri del Cristo, e miracoli di Santi ecc. (**) Si aggiunga a ciò l' influenza esercitata dalle Crociate, le processioni dei Penitenti Bianchi, che come ben osserva il Cicognara; da *un' estremo all' altro d' Italia movcano le popolazioni, e presentavano di continuo atteggiamenti di compunzione agli occhi degli imitatori della natura.* (***) Arrogi infine le compagnie delle Arti dette *Fraglie*, ognuna delle quali aveva un Santo a patrono, e solennità sacre frequentissime, ove sollecite intervenivano, e divotamente inneggiavano alla Divinità. Tutto ciò dunque era impossibile che non trasparisse nelle Arti, le quali appoggiate al vero, questo

(*) E Dante fa dire al Farinata, Inf. X, 87. — Tale orazione fa far *nel nostro tempio.*

(**) P. Giordani. — Vedi *Lettere di Pittori e Scrittori contemporanei.* Venezia, 1844.

(***) Cicognara, *Storia della Scultura.*

poi sapevano scegliere e ritrarre secondo che richiedevano le loro composizioni presso che tutte allora di religioso argomento. E certo costoro mal non si apponevano, e molte delle loro osservazioni, che potreste vedere nelle storie del Ranalli, del Selvatico, e negli scritti di molti odierni estetici sono plausibili, giuste e così lontane dall' esorbitanze degli Accademici come dall' ottimismo dei Mistici. Nulladimeno, a mio credere, forse non fu ancora ben addentro approfondito l' argomento, e però non si rese appieno ragione della causa, che influì a render così castigate e religiosamente espressive le figure dei trecentisti e quattrocentisti, sul quale subbietto, come vi dissi, varie volte ponendo mente, mi parve di trovarne una più riposta cagione, che ora intendo intanto di accennarvi, ricordandovi però sempre che qualora essa non vi sembrasse conforme al vero, me ne facciate, come s' usa fra leali amici ,schiettamente avvertito.

Voi ben conoscete che il presente argomento non è precisamente quello che si riferisce alla causa del risorgimento delle lettere come delle Arti nostre. Tutti ormai sappiamo, che varie furono le ragioni che nel XIV secolo concorsero a risuscitare il Bello fra di noi, furono religiose e morali, materiali e politiche, furono infine tutte quelle riportate dagli storici de' giorni nostri e che escono da un' epoca vivacemente attuosa, che avea scosso la ruggine delle età antecedenti e preparava una nuova e splendida era di civiltà all' Europa. La questione, che ora particolarmente ci occupa, ella è di spiegare come in un

tempo in cui i costumi erano un po' rilassati, continue le civili discordie, frequenti le guerre fratricide, non più specchio di umiltà, di povertà, di continenza gli ecclesiastici, triste esempio alle altre corti quella di Roma, le opere della sesta del penello e dello scalpello ritenessero quel carattere così semplice e puro, mostrassero quel religioso sentimento a cui più volte abbiamo accennato, e che non si può ammirare e lodare abbastanza. Il dire che causa di ciò era l' influenza religiosa, in quel tempo senza dubbio ancora estesa ed efficace, non basta, ossivero non può ritenersi che come causa esterna occasionale e secondaria, ma non già come causa interna principale ed impellente, la quale, secondo che a me pare, dee ripetersi piuttosto dallo stato particolare psicologico e morale dell' epoca, dalla condizione della civiltà italiana nel quartodecimo secolo dell' era nostra.

Infatti la società Italica, e specialmente la Toscana, nell' epoca in cui parliamo, sebbene procedesse a condizioni materiali e morali, che a più innoltrata civiltà accennavano, e lo spirito cristiano che l' informava principiasse svolgersi al paro con l' antica sapienza, e il laicato cercasse di sciogliersi dalla troppa sollecita e incomoda tutela del sacerdozio, non perciò era meno una società ancor giovane e che delle giovani società manteneva ancora la subita e rubesta vivacità e il vario atteggiarsi del sentimento e dell' azione. Frequenti le balde passioni, fervide le inimicizie, subitaneo il trascorrere all' ira ed al sangue, ma nello stesso tempo altresì subitaneo il passare da

questo al più caldo affetto, alla pietà più ardente, allo amore più disinteressato, all' eroismo più puro. Avviata si a men severi costumi, a vita men sobria, a spiriti men creduli e sottomessi, ma non per anco intinta, non che dello scetticismo, che raggela e rintuzza ogni santimento ed ogni azione gagliarda, ma di quel mal essere dell'anima, che nasce da fiacche e vacillanti fedi e da più morbida civiltà, e però non ancora sventuratamente circondata da quelle lautezze e splendide varietà che corruppero e snervarono i servi nepoti, alternava le esuberanze del giovine e robusto senso colle più intime e sincere aspirazioni del cuore, e quegli uomini che davan corso non di rado a dissennate azioni ad opere efferatamente inumane e crudeli, sentivan poi altamente della virtù e di Dio, e il morale e religioso sentimento che tutti gl' invadeva facevan trasparire negli atti e nel volto composto a quella devozione e a quell' affetto non ostentato o bugiardo ma spontaneo e naturale, perchè uscente da loro animo e però verace testimon del cuore. Era infine nell'organismo di quella società un' unione di elementi diversi, che concorrevano all' attuazione di quella vita spiccatamente religiosa e cittadinesca, che a noi forse, più civili ma certo assai meno forti e scolpiti, riesce maravigliosa e sorprendente, vita in cui la semplicità s' affratellava a certa virile fierezza, la viva immaginazione alla castigatezza, il franco trattare a qualche eleganza di modi, la fervida fede a sentimenti religiosi delicatissimi. Vita quanto volete mai animata, varia, pittoresca e però delle

Arti Belle forma vivente e peregrina. Aggiungete poi l' influenza delle lettere esemplarmente rinascenti, viva espressione anch' esse del semplice e robusto secolo, e specialmente l' apparizione di quell' altissimo Poema a cui pose mano e Cielo e Terra, nel quale è tanta manifestazione di sublimi concetti e tanta vivace e maestrevol pittura di diversi celesti e terreni sentimenti, e però continuo regolo e norma agli artisti per ben concepire i subbietti e render acconciamente l' idea. E voi avrete, se mal non mi appongo, chiari i motivi, perchè l' arte allora non ritrovasse sorda alle sue intenzioni la materia e rappresentasse così castigatamente espressive le sue produzioni; perchè gli artisti sia che ritraessero dalla feconda e commossa fantasia, sia che prendessero dal vero, improntavano di tanto affettuoso sentimento le loro immagini; perchè infine le moltiformi opere di quei Sommi fossero semplici, naturali, senza l'accompagnatura di quegli ornamenti ed accessori, che tolgono di chiarezza e di perspicuità al concetto e che in corrotti tempi troppo ritrassero i depravati lor successori.

Parmi adunque, egregio amico, che dopo questo cenno si possa ritenere, che se la Religione allora esercitava ancora un' innegabile potere, erano però i costumi, la civiltà, lo spirito del secolo, che dava vita e colore all' arte. Che se le chiese e i monasteri le divote associazioni allogavano le opere, erano i grandi rappresentanti del sentimento popolare che le eseguivano; che se per ultimo le produzioni artistiche erano pressochè

tutte di religioso argomento, il semplice spiccato cristiano affetto che manifestavano deve ripetersi dalle non ancor gelide e incerte fedi e dai non ancor corrotti sentimenti di un popolo operosamente libero e civile e da cui uscivano i Pisani, Giotto, Arnolfo, l'Orgagna e il grandissimo Allighieri.

Bassano a'25 Novembre 1861.

Vostro affezionatissimo
T. ROBERTI

4